

“Col testamento biologico si va indietro di 40 anni”

Intervista ad Umberto Veronesi di Luca Ubaldeschi

«L'Italia rischia di fare un salto indietro di 40 anni». Anche se l'eleganza dei modi è la stessa di sempre, le parole tradiscono la rabbia di Umberto Veronesi per il disegno di legge in discussione al Senato sul testamento biologico. «Dal punto di vista etico torneremmo agli anni 70, quando negli Usa nacque la bioetica. Pochi sanno che il termine indica una linea etica per porre dei confini all'intervento sempre più esteso della medicina sulla vita dell'uomo, anche dopo la fine naturale. Oggi pare che si passi un colpo di spugna su tutto questo».

Professore, è chiaro il discorso sui principi. Ma perché giudica incostituzionale il disegno di legge il cui relatore è Raffaele Calabrò del Pdl?

«Perché la legge non ammette la possibilità di rifiutare idratazione e nutrizione artificiale. Ma poiché questi trattamenti di sostegno sono le condizioni necessarie per mantenere artificialmente in vita un corpo in stato vegetativo permanente, di fatto si impedisce di rifiutare la vita artificiale. Sarebbe un tragico paradosso».

Perché?

«Perché il testamento biologico nasce proprio per poter scegliere autonomamente se rimanere in una vita artificiale irreversibile. Se la legge passasse, la vita artificiale sarebbe imposta per legge. Mentre la Costituzione stabilisce che nessuno possa essere obbligato a un determinato trattamento e che la libertà personale è inviolabile e non è ammessa alcuna forma di restrizione. Insomma, accettare o rifiutare un trattamento è uno dei diritti fondamentali della persona».

Oltre agli aspetti giuridici, che conseguenze ci sarebbero per i cittadini?

«Vedrebbero violata la loro libertà di autodeterminazione: sarebbe un precedente pericoloso, un segnale grave per la salvaguardia di uno stato democratico, a cui la gente, credo, reagirebbe».

Quali sono gli altri punti che lei rifiuta?

«Trovo assurda la definizione di accanimento terapeutico. Il termine è un ossimoro: accanirsi è un atto violento, curare è un gesto d'amore. E' dunque una definizione impropria che esiste solo in italiano. Guardi, ho assistito a infinite discussioni fra medici per ogni paziente per cui occorre decidere. Quando i medici sono incapaci di arrivare a una risposta univoca, l'unico criterio che vale è la volontà del paziente. Tanto più che il Codice deontologico stabilisce che il medico non possa imporre nessun trattamento al paziente contro la sua volontà».

Quindi è vero che già oggi è possibile rifiutare l'alimentazione forzata?

«E' verissimo. Però è un'assurdità che una persona possa deciderlo fintanto che è cosciente, ma non lo possa più fare se perde la sua capacità di esprimersi. La legge sul testamento biologico tutelerebbe proprio la volontà espressa in condizioni di lucidità. Oltre alla Costituzione e al codice deontologico, c'è anche la convenzione internazionale di Oviedo in base alla quale il testamento biologico sarebbe già da ritenere valido in Italia».

«Dopo la paura di morire, ora c'è la paura di vivere all'infinito come un vegetale». Sono parole sue. Non crede che siano eccessive?

«Assolutamente no. La gente desidera morire di morte naturale, quando il suo ciclo biologico si esaurisce, ed è terrorizzata dall'invasione della medicina tecnologica nella propria esistenza».

Che cosa risponde a chi sostiene che con le sue proposte si aprirebbe la strada all'eutanasia in Italia?

«Che testamento biologico ed eutanasia sono concettualmente all'opposto».

Se il testo Calabrò venisse approvato, quale scenario immagina? Altri casi Eluana sarebbero possibili?

«Immagino che nessuno farebbe il testamento biologico. Non essendo obbligatorio, chi è a favore lo riterrebbe in questa formula inutile. Inoltre la legge prevede una trafila di carte e scadenze burocratiche che scoraggerebbe chiunque. Scientificamente e dal punto di vista del ruolo del medico non cambia nulla che ci sia o meno perché non è vincolante. Dunque tutto rimarrebbe esattamente come è ora e altri casi Eluana sarebbero inevitabili».

La proposta Calabrò è appoggiata anche da 9 senatori del Pd. Si sente in difficoltà lei che è stato eletto in quello stesso schieramento?

«No, sarebbe meglio arrivare a una posizione unica per dare un segnale di coesione intellettuale, ma è anche giusto che ci sia libertà di pensiero all'interno del partito. Su questi temi, però, bisognerebbe andare oltre le logiche di partito per appellarsi alla coscienza dei parlamentari di ogni schieramento».